

## **Luigi Vinci**

### **“Diario” politico autunnale**

**Mercoledì 3 novembre**

#### **I 10 paesi più inquinanti, guardando al complesso storico delle loro emissioni**

1.. Stati Uniti: 20%	6. Germania: 3,5%
2. Cina: 11%	7. India: 3,3%
3. Russia: 7%	8. Regno Unito: 2,9%
4. Brasile: 5%	9. Giappone: 2,7%
5. Indonesia: 4%	10. Canada: 2,6%

Evidentemente, questa scala risente delle lunghezze diverse, paese per paese, dei periodi di riscaldamento climatico.

#### **La prolusione verbale al Cop26, di notevole importanza, del premier Draghi, riguardante, tecnicamente, come attivare le risorse economiche necessarie alla lotta al riscaldamento climatico**

**La prolusione: avvenuta il 1° novembre, è stata riportata dai mass-media con scarsa attenzione e con qualche taglio**

Primo punto: “E’ assolutamente necessario affrontare, nel quadro delle Nazioni Unite”, afferma Draghi, “il problema della continuità del Cop26 in corso. Tra le ragioni dei vari fallimenti nella lotta al riscaldamento climatico è che nessuna delle riunioni internazionali disponeva di una sua adeguata e ben organizzata continuità, anzi, finite le riunioni i partecipanti tornavano ai loro consueti affari”. La proposta dunque n. 1 di Draghi è “la creazione di una “task force” economica in grado di elaborare proposte, che i tecnici metteranno a punto”, onde poter portare i massimi investitori privati (la grande finanza contemporanea) alla lotta contro il riscaldamento climatico. A quest’obiettivo, egli aggiunge, “dovranno cooperare anche gli organismi indipendenti, tra cui campeggiano Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, impegnati al sostegno economico di paesi in difficoltà”. (BM e FMI sono le realtà create dal “sistema” di Bretton Woods, USA, luglio 1944, che a fine guerra saranno impegnate alla ricostruzione di un pianeta largamente devastato dalla seconda guerra mondiale). “Sulla finanza a disposizione della transizione energetica dei paesi più poveri”, prosegue Draghi, “siamo arrivati, a oggi, a 82-83 miliardi di dollari dei 100 previsti”, e potrà agevolmente essere portata a 100 la cifra, con l’ausilio del Fondo Monetario Internazionale”.

Secondo punto: “Ma il fatto è che queste rimangono cifre assolutamente insufficienti, e che ben più potrebbero rendere le grandi istituzioni finanziarie private” (le grandi banche “multilaterali” e i grandi fondi di investimento) “più i nuovi media digitali di comunicazione di massa” (Google, Microsoft, ecc.): 400-450 mega-attività, già genericamente interessate a cooperare, che assieme fanno il 40% del PIL mondiale, e che potrebbero mettere in campo decine di trilioni di dollari (di essi tratterò più avanti). “Se si riesce a portare questi capitali privati nella lotta al cambiamento climatico, ci si accorge che non ci sono più vincoli finanziari da rispettare”. Si verrebbe a operare, detto altrimenti, in una sorta di infinitazione finanziaria del produrre, vivente in una sorta di “cloud” (nuvola) gonfiata in continuazione da servizi in cloud, commercio elettronico, streaming video ecc.

Terzo punto: “Le grandi istituzioni finanziarie private, dunque, hanno manifestato interesse a cooperare: ma per attivare il flusso di investimenti necessari occorrono un aiuto pubblico, una sorta di attore sinergico e catalitico, uno schema di riferimento, come fu quello della Banca Mondiale (che si è mossa troppo poco sul versante della lotta al riscaldamento climatico, a differenza di un Fondo Monetario Internazionale che ha messo in campo 650 miliardi di Diritti speciali di prelievo)”. (Qui Draghi allude alle misure di Bretton Woods: l’abolizione delle misure protezionistiche statali, la stabilizzazione dei cambi monetari, l’eliminazione di squilibri nei pagamenti internazionali. I versamenti iniziali, in dollari o altre monete, vennero da parte di una

serie di Stati, tra cui dominavano gli Stati Uniti, allora il 40% del PIL mondiale. Il valore dell'oro era stato fissato a 35 dollari per oncia, e fungeva di fatto a moneta mondiale. I versamenti a BM ed FMI definivano i "pesi decisionali" degli Stati, dunque, le loro capacità di esborso. Ma nel dicembre del 1971 gli Stati Uniti porranno fine a questo sistema, poiché, per effetto dei costi della loro guerra al Vietnam, le loro risorse in oro continuavano ad assottigliarsi).

Quarto punto: "Quello che, a sua volta, il settore privato può fare contro il riscaldamento climatico", prosegue Draghi, "sono investimenti che possono andare dalla costruzione di infrastrutture alle tecnologie capaci di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> o di metano provenienti da allevamenti alla produzione di nuove tipologie di alimenti" ecc. "Occorre qui selezionare i vari progetti imprenditoriali perché, nel lungo periodo, le energie rinnovabili possono scontrarsi in limiti, perciò occorrerà investire in tecnologie innovative in grado di catturare direttamente il carbonio".

Quinto punto: Draghi "sottolinea come non sia particolarmente utile indicare paesi colpevoli o innocenti in sede di riscaldamento climatico, perché i colpevoli sono moltissimi e gli innocenti pochissimi. La diplomazia dello scontro non aiuta" ecc.

Sesto punto: Draghi "neanche drammatizza guardando alla posizione dell'India, che indica nel 2070 il raggiungimento degli obiettivi di neutralità carbonica e climatica". Egli, invece, sottolinea come nel G20 precedente l'India abbia molto aiutato, ad esempio sulla possibilità di riduzioni dei tempi di realizzazione di tale neutralità, inoltre accettando l'obiettivo dell'1,5 massimo del riscaldamento climatico. Non solo: anche le posizioni di Russia e Cina sono apparse "costruttive".

Insomma, quasi tutti i leader politici del pianeta sembrerebbero convinti che siamo all'ultima spiaggia.

I prossimi giorni, fatidici, ci diranno, a questo proposito, qualcosa di più.

### **Un quadro sistemico mondiale in forte movimento, e aperto a tutte le possibilità**

Ciò che Draghi ha espresso nella sua prolusione in sede di Cop26 è un percorso facente capo a una straordinaria operazione contro il riscaldamento climatico, usando gli unici mezzi oggettivamente a disposizione: i mezzi del grande capitalismo contemporaneo, dominante pressoché ovunque (la stessa Cina, per esempio, gli si muove coordinata).

Il Ministro Cingolani, intervenendo subito dopo il premier Draghi, ha sottolineato la questione del ritmo necessario all'innovazione tecnologica, onde davvero riuscire a fermare il riscaldamento climatico all'1,5% ma anche al 2%. Come avvenuto nella lotta alla pandemia, occorre uno sforzo globale, di enorme portata ed estremamente accelerato. Oltre a dover aiutare i vari paesi del pianeta nella mitigazione del riscaldamento climatico e nell'adattamento a esso, contemporaneamente occorre operare allo sviluppo di tecnologie in grado di consentire di procedere alla massima velocità sul versante del suo arresto: è infatti impossibile pensare di farcela al 2050 con le tecnologie dominanti attuali.

### **Verso, forse, uno stato di democrazia semi-ridotta in permanenza, in Occidente?**

Mi pare una domanda utile: nel contesto della pandemia la democrazia ha retto, probabilmente per la ferocia e l'ampiezza dei danni umani e materiali. Ben più ardua, invece, a questo riguardo, appare la tenuta sostanziale del momento attuale delle democrazie, il cui problema primario sono le catastrofi in crescendo del riscaldamento climatico.

Consideriamo le dichiarazioni di strategia economica esposte da Draghi e Cingolani (il Ministro italiano che si fermerà in pianta stabile a Glasgow), intese, il riscaldamento, a tentare di fermarlo: occorreranno immensi investimenti tecnologici di tutta avanguardia, costruiti tramite l'intesa tra immani depositi di ricchezza monetaria, cioè, dell'ordine di una quantità di trilioni di dollari, euro, sterline, renminbi, yen, ecc., da un lato, e, dall'altro, la guida politico-strategica dell'ONU, che potrà trovarsi centralizzata nelle mani dei cinque paesi membri vincitori della seconda guerra mondiale (USA, Russia, UK, Francia, Cina), come Russia e Cina vorrebbero: già quasi nulla è consentito da tempo, alla virtuale totalità di noi umani, di sapere e poter controllare tutto ciò, anche

in veste di opinioni pubbliche, democrazie, Parlamenti, Governi, Stati, data la globalizzazione dei grandi processi economici, data la riservatezza che ne riguarda scelte e decisioni, ecc. Meno che nulla, dunque, ci sarà consentito di controllare la straordinaria rivoluzione industriale, in via di rapidissimo sviluppo, ipotizzata e delineata da Draghi, Cingolani, anche in quanto globalizzata prima ancora di essere avviata.

D'altra parte, esistono alternative a tutto questo, che riescano esse pure a tentare di essere efficaci contro il riscaldamento climatico? Un eccellente fattore di contrasto, a portata di cognizione umana, potrà essere, per esempio, la piantumazione di trilioni di alberi, veri pozzi di CO<sub>2</sub>: ma gli alberi piantumati sono piccolini, e occorrerà loro un bel po' di anni prima di arrivare a essere adeguatamente utili. La generalizzazione di tecnologie d'avanguardia, anche solo limitatamente applicate, richiederà essa pure il suo tempo: ma competerà a un ridotto nucleo di attori politici ed economici la loro gestione, disponendo solo essi di cognizioni, strumenti, organizzazioni. La situazione qui delineata, per capirci meglio, è come quella della pandemia: una grande quantità di persone si vaccinerà, senza sapere niente o quasi niente di vaccini. Non solo, la selezione dei gestori della politica non è formata quasi per nulla da scienziati e da tecnici ad altissimo livello, ha altro da fare, e a essi in genere si affida: ma nel nuovo quadro planetario saranno scienziati e tecnici ad altissimo livello a guidare la politica, e, di conseguenza, tenderanno a impadronirsene.

Il fenomeno nostrano di un assenteismo elettorale in crescendo, che da un certo tempo a questa parte constatiamo, può certamente avere, tra le sue cause, la pochezza e i pasticci dei nostri ceti politici: ma io penso che sia, ormai, di ben maggiore portata una sorta di assenteismo elettorale, derivante dalla constatazione dell'inutilità stessa della partecipazione elettorale, rimanendo più o meno come prima tutto della realtà di vita di tutti, inoltre, derivante dalla soddisfazione dei risultati strategici di fondo portati, più che da governi e governanti, da un ristrettissimo gruppo di comando di tipo neo-oligarchico, che assai poco si cura delle sottigliezze e dei pasticci della dialettica tra forze politiche, e persino dei movimenti a livello sociale. Sicché, assetti istituzionali, espliciti o semi-espliciti, operazioni delle forze politiche, orientamenti delle opinioni pubbliche prospettano ormai inequivoche affinità alle situazioni di guerra, in quanto essendo alle porte il nemico ovvero il rischio di un collasso globale, e avendo già sperimentato l'analogo della pandemia.

Sempre più nel nostro paese si discute, in sede politica, di un passaggio istituzionale che, confermandone formalmente l'assetto costituzionale, in realtà forza nel senso del conferimento di fondamentali ruoli politici di Governo al prossimo Presidente della Repubblica (indicato, in questo ragionamento, com'è noto, dal premier Draghi). Si configurerebbe, così, una specie di presidenzialismo alla francese formato ridotto – una specie di semipresidenzialismo, insomma. L'appoggio politico verrebbe, in primo luogo, da parte di un'area di tecno-economisti senza partito, quelli, in sostanza, che già occupano i ruoli politici di Governo più significativi.

Di questa materia occorrerebbe rapidamente ragionare, onde evitare danni alla nostra Costituzione.

Ciò non significa che uno spazio alla discussione democratica in Occidente e dintorni scompaia: ma la loro democrazia appare sempre più obsoleta, e a non ragionarci potrebbero precipitare guai.

## **Glasgow Cop26: dalla grande finanza sembrano prossimi 100 trilioni a difesa del clima**

Vengo, meglio informato, alle più di 450 mega-attività, tuttora in crescita, interessate a operare contro il riscaldamento climatico. L'ho già accennato: assieme fanno il 40% del PIL mondiale, e sono in grado di mettere in campo trilioni di dollari. Si tratta, precisamente, di una coalizione di assets (risorse economiche qualsivoglia) guidata da Mark Joseph Carney, economista, banchiere e manager canadese. Il suo curriculum appare di tutto rispetto: Governatore della Banca Centrale Canadese dal febbraio 2008 al giugno 2013, Presidente del Financial Stability Board del G20 nel 2011, Governatore della Banca d'Inghilterra dal luglio 2013 al marzo 2020.

A disposizione la coalizione già sarebbe pronta a mettere a disposizione 100mila miliardi ergo 100 trilioni di dollari sul versante della transizione energetica: precisamente, la cifra che, stando a economisti e scienziati, sarebbe quanto necessario ai prossimi trent'anni di lotta al riscaldamento climatico, sul terreno della crescita qualitativa dell'economia mondiale. Stando ad analisti economici, il complesso delle necessità di questa lotta, cioè comprese le necessità di popolazioni ed eco-sistemi. è sui 2-4mila miliardi di dollari.

La coalizione si è denominata "Glasgow financial alliance for next zero". Il suo patrimonio è pari a 130mila dollari, oltre 450, come accennato, sono i suoi alleati, questi operano in 45 paesi.

Essa riferirà periodicamente del proprio lavoro al "Financial stability board" del G20.

Suo scopo di fondo, è fare in modo che tutte le decisioni finanziarie del pianeta abbiano al centro la tenuta del clima.

Ovviamente, la dimensione della cifra oltre a entusiasmare solleva un certo scetticismo. Non c'è ancora chiarezza su come gli obiettivi della lotta al riscaldamento climatico possano essere effettivamente avviati e realizzati. La figura di Carney, tuttavia, è considerata di tutta garanzia negli ambienti del grande capitale mondiale e dei maggiori governi dell'Occidente.

L'impressione è che qualcosa di serio e di importante possa cominciare a vedersi.

### **In tema di lotta alla deforestazione e ad attività produttive altamente inquinanti**

Ieri 2 novembre nel Cop26 105 paesi hanno sottoscritto un'intesa orientata a fermare la deforestazione (i tronchi degli alberi sono concreti "depositi", "pozzi", di carbonio). Un'altra intesa punta a rendere meno inquinante la produzione di acciaio.

Con ciò si è chiusa la carrellata dei Capi di Stato e di Governo, essi lasciano il campo alle loro delegazioni. A queste competerà di delineare un accordo globale a difesa del clima e gli atti di contrasto conseguenti.

### **In tema di necessario contrasto all'uso crescente di metano e all'emanazione in atmosfera di CO<sub>2</sub>**

Benché il suo uso risulti più efficace di petrolio e carbone, il metano ha creato progressivamente un effetto serra secondo solo all'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>). Il "Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici" dell'ONU calcola che il metano ha contribuito per circa 0,5 gradi centigradi all'aumento delle temperature medie nel periodo 2010-2019 rispetto ai loro livelli 1850-1900 (gli anni grosso modo di avvio della seconda rivoluzione industriale).

Nel medesimo periodo la CO<sub>2</sub> ha fatto salire quelle medesime temperature medie per circa 0,7 gradi centigradi.

Il metano si dissipa in atmosfera producendo un effetto serra più di 80 volte rispetto alla CO<sub>2</sub>; tuttavia, esso degrada e si dissipa entro 10-12 anni, mentre la CO<sub>2</sub> rimane in atmosfera per secoli.

### **In tema di difesa delle foreste**

Un'intesa, sempre in sede di Cop26, punta a fermare la deforestazione entro il 2030, con un investimento di circa 19,2 miliardi di dollari tra fondi pubblici e privati, e vede la partecipazione di 105 paesi il cui complesso ospita l'85% delle foreste mondiali. Aderisce persino il Brasile (probabilmente Bolsonaro continuerà a deforestare) e aderiscono Indonesia e Repubblica Democratica del Congo (i tre paesi rappresentano la maggior parte delle foreste tropicali).

Secondo il World Resources Institute (WRI), le foreste assorbono circa il 30% delle emissioni carboniche del pianeta, e offrono, quindi, un baluardo primario ed essenziale contro il riscaldamento climatico. (WRI: organizzazione statunitense no profit, avviata nel 1982, operante a livello mondiale, sulla condizione di acque, cibo, foreste, energia, città, oceani, clima).

Nel quadro delle intese in corso a Glasgow, 12 paesi forniranno, di qui al 2025, 12 miliardi di dollari di finanziamenti pubblici, in aiuto a paesi in via di sviluppo impegnati a fermare la deforestazione, recuperare i terreni degradati, combattere i grandi incendi.

### **In tema di acciaio "pulito"**

Oltre 42 paesi hanno concordato, sempre in sede Cop26, un piano per produrre acciaio a basse emissioni (ne è storico l'uso del carbone). Ciò significa che esso dovrà prodursi elettricamente e, via via, senza ricorso a idrocarburi. Tra i firmatari, oltre a USA, UE e Regno Unito ci sono anche Cina e India.